

vincitore
Shirley Jackson Award
finalista
Lambda Literary Award

Lindsey Drager

PERDUTE LE FIGLIE

traduzione
Giorgia Demuro

I libri dell'Iguana



Lindsey Drager
Perdute le figlie

titolo originale: *The Lost Daughter Collective*
traduzione di Giorgia Demuro

© 2017 Lindsey Drager

© 2025 Zona 42 Srls

Tutti i diritti riservati

Pubblicato previo accordo con l'autrice in collaborazione
con The Italian Literary Agency e Brandt & Hochman Literary Agents, Inc.

Nel testo sono presenti citazioni da:

- IL MERAVIGLIOSO MAGO DI OZ, di L. Frank Baum,
traduzione di Stella Sacchini, Feltrinelli, 2020
- ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE, di Lewis Carroll,
traduzione di Masolino D'Amico, Mondadori, 1971
- PETER PAN, di James Matthew Barrie,
traduzione di Pina Ballario, Mondadori, 1974

I Edizione, febbraio 2025
ISBN 979-12-80868-66-4

Edizioni Zona 42, Modena
www.zona42.it - info@zona42.it

Zona 42 è un progetto di Giorgio Raffaelli, Marco Scarabelli e Annalisa Antonini.

Lindsey Drager
**PERDUTE
LE FIGLIE**

traduzione **Giorgia Demuro**

zona 42

PARTE UNO

LA STANZA CON DUE PORTE

*Non importa quanto triste e grigia sia la nostra casa,
noi gente di carne e ossa preferiamo vivere lì piuttosto
che in un altro paese, per quanto bello possa essere.
Non esiste al mondo posto migliore della propria casa.*

Dorothy

*Ma risalire fino a ieri sarebbe inutile,
perché allora ero una persona diversa.*

Alice

Giunta la sera, la bambina si infila nel letto e attende il padre perché le racconti una storia prima di dormire. L'uomo sta lavorando alla fine del corridoio e lei sente appena il ritmo rapido dei tasti che arriva dalla porta aperta dell'ufficio. Poiché la sua camera da letto consiste in uno dei ripostigli dell'Istituto, riconvertito in spazio privato per piccoli umani, non ha i contorni giocosi di una stanza infantile, assomiglia più a uno studiolo; una libreria funge anche da testiera ed è impossibile aprire del tutto la porta senza colpire i piedi del letto.

All'una di notte lo Studioso entra nella stanza della figlia e la trova impegnata a creare con le mani ombre sulla parete.

Buongiorno, giovanotta, dice. E buon compleanno.

La figlia lascia cadere le braccia e incrocia con cura le dita sul risvolto della coperta. *Ciao*, risponde. L'aspetto esausto del padre le fa capire che è indaffarato, ma gli

sforzi dell'uomo sono tutti rivolti a cose che non sono lei. La figlia tenta di non stargli tra i piedi, ma non sempre riesce a contenere la curiosità che la travolge quando si tratta delle idee che tribolano il padre. Lei considera il proprio lavoro il compito di essere sua figlia. È una brava figlia? Come fare a saperlo?

Il padre dice: *Ora che hai compiuto cinque anni è arrivato il momento di raccontarti una storia vera.* Mentre parla si passa una mano tra i capelli striati di grigio. Si avvicina a lei, alla forma rigonfia sul letto troppo piccolo, e siede sul bordo del materasso. *Una storia fatta di eventi accaduti davvero, ciò che noi chiamiamo Storia. Ti senti pronta per la verità?*

La bambina allunga un braccio per accarezzare la barba del padre. La sente ispida sotto le dita, come potrebbe esserlo forse un animale, pensa. Raccoglie tanti peli quanti ne riesce ad afferrare con una mano e tira un poco. Socchiude gli occhi, cerca di leggere le bugie nascoste nelle pupille paterne, ma non scopre nulla. Lei fa cenno con la testa, sì. Lui ricambia.

Il gruppo di sostegno Figlie Perdute si riunisce all'ultimo piano di una fabbrica di ombrelli abbandonata nei sobborghi di una città di medie dimensioni, inizia a raccontare,

e così, nell'iniziare, dà avvio a La Fine. In fondo al corridoio, gli uomini dell'Istituto del Polso continueranno a lavorare alle loro teorie per tutta la notte. Nella piccola stanza nell'ala più a est dell'Istituto, anche la bambina starà sveglia fino al mattino, avvolta da una meraviglia che sboccia come il sangue che sgorga da una ferita aperta. Perché questa è la prima notte in cui assaggia quella che più avanti capirà essere paura. E poiché la paura è sposa della verità, è in questa notte che la bambina varca le soglie del sesto anno di vita e si addentra per la prima volta nel reame della storia e dell'orrore.

Anni dopo, il padre pubblicherà quanto segue nell'introduzione alla quinta edizione dell'influente *Il Mito del Polso*:

Ho sempre creduto che la teoria, lontana dall'essere avulsa dalla pratica, sia in grado di rendere visibili le modalità con cui le nostre esperienze risuonano e ci legano. Penso, dunque, che la teoria riesca a illuminare le radici dell'enigma umano così come potrebbe farlo l'arte. È per questo che spero che la storia di mia figlia possa continuare a vivere, non in quanto celebrazione della sua vita e dei suoi successi, ma come monito per chiunque sia padre.

Dopotutto, se le nostre storie non vengono trasmesse a servizio delle generazioni future, non c'è ragione di affidarle alla parola. Non è la condivisione il motivo per cui raccontiamo storie: raccontiamo storie per mettere in guardia.

L'ultima lettera di mia figlia giunse a me tramite un'inserzione privata che lei pubblicò su un giornale che sapeva era mia consuetudine leggere. Che questa missiva, indirizzata a un padre triste da una ragazza malata, sia il primo insegnamento nell'esplorazione del paradigma padre-figlia:

Mio padre abita in me per legge, in modo irrevocabile, così come ci sarà sempre una parte di grazia nella disgrazia.

Il gruppo di sostegno Figlie Perdute si riunisce all'ultimo piano di una fabbrica di ombrelli abbandonata nei sobborghi di una città di medie dimensioni. Il gruppo è composto da diversi uomini, che si incontrano una volta a settimana per incanalare il cordoglio, una pratica delicata che è meglio non affrontare soli. Nella stanza, gremita di padri, è presente una nutrita offerta di tè leggero e biscotti che non sono né dolci né aciduli. In ogni nicchia dello spazioso attico a pianta aperta si nasconde un generoso rifornimento di fazzolettini, celati per non invitare alle lacrime. Nonostante questo, il pianto è un'occorrenza frequente; tuttavia la maggior parte degli uomini adopera la manica per asciugarsi il volto.

I padri dividono le figlie perdute in due categorie: morte o disperse. Una figlia morta viene considerata una Dorothy, una figlia dispersa una Alice. Etichettare in questa maniera le ragazze scomparse è un meccanismo di

coping silenziosamente avallato. Quando arriva un nuovo padre, non serve che articoli a parole il modo in cui la figlia è uscita dalla sua vita. Gli altri riescono a capire se si tratti della vittima di una Dorothy o di una Alice dalla postura e dal passo dell'uomo. Il dolore paterno risulta più leggibile nel corpo mobile.

Oggi un padre, l'idraulico, ha scoperto che la figlia non è più una Alice, ma è diventata una Dorothy. Questo è forse uno dei giorni più ardui per il padre di una Alice, insieme a quello in cui ha appreso di averla perduta, e alla Giornata delle Figlie.

Gli uomini si accomodano, le gambe delle sedie pieghevoli strisciano contro il pavimento di cemento e il suono riecheggia per l'attico disabitato. Le sedie sono disposte a cerchio e gli uomini cambiano posto ogni settimana. Poiché conducono una vita in cui regna la permanenza (una vita in cui trapunte rosa giacciono disordinate in camere da letto impolverate, dove fiocchi per capelli gialli e shampoo al profumo di frutta languono sui bordi delle vasche da bagno, dove disegni di arcobaleni fatti con le dita restano appesi in perpetuo sulle porte dei frigoriferi) hanno ben poca dimestichezza con il cambiamento e lo assumono solo in dosi minuscole.

La guida della compagnia, il bibliotecario, solleva gli occhi dai mocassini consumati per rivolgersi all'idraulico.

Vuoi iniziare tu oggi?

L'idraulico guarda fuori dalla finestra e scruta il grigio paesaggio. *La paternità è un'industria e una figlia è una spiaggia*, dice; un'onda di garbati cenni con capo attraversa il gruppo. *Ma ciò che li lega sono i cicli e le possibilità. Puoi mettere i contratti nella valigetta, puoi mettere le conchiglie in tasca, ma non puoi portare a casa l'impresa né la riva.* Tutti gli uomini nella stanza fissano i muri o le proprie scarpe.

In altre parole, non sarà facile imparare a essere il padre di una Dorothy, non è così? dice il bibliotecario, e l'idraulico arriccia le labbra e fa un brusco cenno della testa, sfiora quasi il petto con il mento, che viene interpretato dai presenti come: *sì*. Tutti i padri delle Alice sospirano e si afflosciano sulle sedie, perché sanno di aver perso un proprio simile e sono consapevoli che anche loro potrebbero diventare padri di una Dorothy. È una possibilità che, quando si insinua nella mente di un padre, qualunque uomo è attento a estirpare.

Quando termina di raccontare la storia l'idraulico si alza e il resto del gruppo lo imita, distendendo i muscoli

e asciugando le lacrime dalle guance, massaggiandosi le tempie ed evitando lo sguardo degli altri.

Poiché sanno che la notte di fatica è appena iniziata, alcuni approfittano della pausa. *Sono diversi i biscotti questa settimana?* chiede l'agente immobiliare al giardiniere, il quale scuote la testa.

Forse allora sto tornando a sentire i sapori, dice l'agente immobiliare.

Quanto tempo è passato? chiede il tranviere.

Tre anni il prossimo martedì.

In tal caso i conti tornano, dice il tranviere prima di bere un sorso di tè. *Sappi però che non serve a nulla perdere tempo con tutto ciò che è dolce.*

Tutto ciò che è dolce? chiede l'agente immobiliare.

Un crudele scherzo della lingua, risponde, poi si passa una mano tra i capelli bianchi tagliati a spazzola.

Gli uomini ascoltano le narrazioni gli uni degli altri, prendono la parola a turno per dodici minuti a testa. In questo lasso di tempo, ognuno racconta la storia catalogata come *figlia/uscita*, qui, al trentatreesimo piano della fabbrica di ombrelli abbandonata – ma anche dall'altra parte della città, nella mansarda di una chiesa, all'ultimo

piano di una biblioteca, nell'attico di un hotel. E oltre i confini dello stato, oltre l'estremità del territorio, al di là persino delle zone che designano il tempo. E le storie viaggiano per settimane e per mesi, attraversano gli anni e li superano, trasportate e condivise da voci a cui quelle storie non appartengono.

Così, l'archivio figlia/uscita non è composto da scaffali ordinati, ma assomiglia piuttosto a una ragnatela che barbifica su regioni ed epoche e cresce a un ritmo esponenziale. Che le storie progrediscano in questa maniera significa due cose insieme: che gli uomini usano questi racconti come àncora, ma anche che le figlie escono ogni giorno, perdendosi, anche ora.

Ogni padre ha la parola per dodici minuti per commemorare l'età in cui la bambina è diventata una giovane donna, un evento di grande importanza.

Le storie vengono raccontate a più voci, da comunità di uomini in ogni dove, simultaneamente, finché non si trasformano in un mito sincronizzato.

Questo è un tentativo di condividere la loro storia.

Nel suo libro dal titolo *Partenze e appartamenti* la donna che diede alla luce la bambina ma che non venne mai chiamata madre scrive:

Non possiamo fuggire dal luogo da cui proveniamo, perché ci muoviamo dentro stanze invisibili, dove le pareti sono nascoste, impossibili da sfondare per aprire una porta.

La bambina trascorre il primo giorno del sesto anno di vita in uno stato di confusione, tormentata dalla minaccia di diventare perduta. Vaga per i corridoi dell'Istituto del Polso cercando l'immagine del padre, mentre lui fa la spola tra riunioni e lezioni. Quando l'uomo la vede, lei gli fa un cenno con la testa, e lui ricambia.

Il problema è: quando la notte scorsa il padre le si è avvicinato, la figlia aveva intenzione di porgli una domanda; tuttavia, l'immediato bisogno di raccontare dell'uomo aveva finito per distrarla. Ciò che vorrebbe condividere ora, ma che ha delle difficoltà a confessare, è che la sua bocca ha qualcosa che non va. Sperava di parlarne ieri sera, ma la missione del padre sembrava più importante: introdurla al reame del reale. Prima di ieri sera aveva creduto che ciò che stava accadendo nella sua bocca fosse una mera curiosità, ma adesso, pensa, mentre muove distratta le mani per creare ombre sull'ampia parete

bianca, adesso ogni fatto della sua vita sembra celare un segreto. E all'improvviso le domande che pone hanno un certo peso. Non le importa più di sapere quanto sia grande l'oceano o da dove provengano i colori, perché si rende conto di sapere poco, pochissimo, di se stessa. Per esempio: il corpo può essere perduto, ma da cosa deriva questa sua carne?

La bambina trascorre il pomeriggio nella stanza con la porta chiusa e la lampada puntata in modo prudente contro il muro. Si esercita con le sagome d'ombra e usa la lingua per investigare la vicenda nella sua bocca. L'accaduto può essere spiegato in modo abbastanza semplice: per qualche ragione, i suoi denti sembrano sul punto di staccarsi dalla mascella. All'inizio pensa si tratti di un solo dente, ma ora sono in tre a fuggire dalla stabile presa delle gengive. Lei sospetta sia la punizione per aver detto una parola inappropriata un giorno in mensa. Ha definito l'asparago *stupido*. Il padre le aveva spiegato che *stupido* era una parola blasfema che significa pigro, e quando la bambina aveva visto l'asparago pendere molle dalla forchetta aveva deciso di testare la parola ad alta voce visto che non c'era nessuno che potesse sentirla. Di certo ciò che stava accadendo nella sua bocca era legato

a questa trasgressione. Ipotizza che i denti torneranno ad avere una salda tenuta se ammetterà il crimine e, mentre avvolge la mano in un asciugamano in modo da inclinare la lampada bollente, decide che è quello che farà stanotte quando arriverà il padre. Confesserà, poi si scuserà.

Anni dopo, la figlia penserà a questo giorno come a uno dei più amari della sua vita, ma si sbaglierà, perché il tempo avrà amputato con precisione dalla sua memoria l'altro fattore che quel giorno la sconvolgeva: era l'anniversario della morte della madre. Il padre le aveva raccontato quando era molto piccola che il suo compleanno coincideva con il giorno in cui la madre aveva lasciato la cerchia dei vivi. Ma tutto ciò accadde prima che la bambina potesse comprendere la relazione tra il tempo e la storia, e come il primo trasformi la seconda fino a quando i fatti diventano delicati e si sfaldano.

All'una di notte il padre entra nella stanza, senza far alcun rumore, e poiché lei dà le spalle alla porta, intenta a modellare ombre sulla parete, quando l'uomo inizia a parlare, sobbalza.

Buongiorno, giovanotta, dice con voce tonante. Abbassa lo sguardo sul viso della figlia, sul volto che condividono, e ripensa per un istante a quando ha appreso che

sarebbe venuta al mondo. *Oggi ti racconterò di come è nato il gruppo di sostegno Figlie Perdute. Ma prima dimmi, come è stato il primo giorno da cinquenne?*

La bambina fa un respiro profondo, poi sospira. *Mi dispiace*, dice.

Amore mio, sussurra il padre, mentre siede sul bordo del letto. Si allunga in avanti e avvicina il viso a quello di lei, sfrega piano i nasi tra di loro, privato segno d'amore che gli appartiene. *Non scusarti mai perché stai crescendo.*

La bambina lo guarda con occhi sgranati e l'uomo non riesce a decidere se le pupille ospitano interesse o paura.

Non ho molto tempo stanotte, siamo nel pieno dei preparativi per il Congresso del Polso e dell'Ala, quindi cominciamo. Si schiarisce la gola e si sistema nel letto, così da non essere rivolto verso di lei, ma verso la parete spoglia e la luce abbagliante. *Il primo incontro del gruppo di sostegno Figlie Perdute avvenne quando diversi padri dello stesso paese riconobbero che fronteggiare da soli quella perdita trascendeva le loro capacità.*

Anni dopo la figlia troverà una copia dell'unico volume che i genitori hanno scritto insieme, *Porte e la retorica dell'ingresso consentito*. Celebre studiosa della Stanza, la

madre aveva incontrato il padre a una conferenza sull'intersezioni tra fuga e rifugio. La figlia sfoglierà il libro e capirà che la madre aveva scritto la storia della propria fine prima che questa fosse realtà. La pagina recita:

Molte donne incinte tentano o succedono nel suicidio tramite impiccagione: l'idea è che ciò assicuri, in una certa misura, che il figlio racchiuso al loro interno venga preservato. Il suicidio durante la gravidanza è uno spazio raro da occupare, poiché possiede una psico-logica contraddittoria: accogliere un nuovo corpo senza il corpo esterno che lo contiene.

Gli studi di Spazio si occupano di questo particolare genere di morte poiché si interessano di spazi concentrici e metodi di uscita. I luoghi si svuotano seguendo la Legge dell'Acqua; le masse di persone si raccolgono e svaniscono nella stessa maniera in cui l'acqua scende giù per un canale di scolo, prima riunendosi dove esistono le uscite, poi attendendo con pazienza fino a quando l'afflusso di partenze si sussegue. Ciò che gli studi di Spazio giudicano rilevante a proposito di questa immagine sono i danni che gli esseri umani sono pronti a infliggersi gli uni gli altri alla prima ombra di trauma – fuoco, per esempio, o

una bomba – senza confermare l’esistenza di una minaccia. Basandoci sulle teorie del Polso e successivamente su quelle degli accademici dell’Ala, è nostra opinione che la psiche umana non solo tema in una posizione primitiva la nozione di discesa, di movimento verso il basso, ma che nonostante ciò sia sempre alla ricerca di una via di uscita. Pertanto, gli studi di Spazio affermano che l’esistenza sulla terra è percepita come una contenzione mentre il suo astratto seguito è visto come una fuga.

All’età di sei anni, la figlia chiederà al padre del luogo da cui proviene, e lui le dirà che era come uno stanzino senza finestre, angusto e senza luce. *Come un prisma dentro il grigiore*, dirà lui, ma lei sentirà *sisma, prigionia*.

Il primo incontro del gruppo di sostegno Figlie Perdute avvenne quando diversi padri dello stesso paese riconobbero che il peculiare dolore che li possedeva non poteva essere condiviso con le loro consorti. Si dice che il rapporto padre-figlia sia particolarmente complicato perché il padre non ospita mai la figlia all'interno del proprio corpo. Il padre non porta dentro di sé la prole, e ciò significa che la relazione tra una figlia e un padre viene considerata prostetica.

I primi padri si riunirono e condivisero le proprie storie, tentando attraverso il racconto di comprendere non solo gli intimi ingranaggi delle ragazze perdute, ma anche le personali modalità con cui sperimentavano il dolore per il fenomeno che definiranno *uscita-della-figlia*. Le conversazioni, alla fine, declineranno verso la guarigione, e voci sull'esistenza del segreto, anonimo gruppo iniziarono a diffondersi per le pianure e per le montagne.

In questo modo, il gruppo crebbe; nel sisma causato dalla perdita, il seme di un'idea venne piantato.

Quei primi padri mantennero segretezza e anonimato, guadagnarono nuovi membri attraverso inviti celati durante le cerimonie commemorative, sia eventi funebri che incontri in strutture governative per denunciare la scomparsa delle figlie. Per preservare l'anonimato, i padri si identificano, invece che tramite i cognomi, con la propria occupazione; uno stratagemma che è sopravvissuto durante l'evoluzione del gruppo di sostegno Figlie Perdute persino nelle versioni attuali. Le storie di quei primi padri inaugurarono un ricco catalogo di narrazioni, una tragedia frammentata e plurale che si irradia dal corpo del padre in complesse maniere.

I padri fondatori comprendevano: il Barbiere, il Macellaio, il Mugnaio, il Taglialegna, il Fabbro, il Pescatore, il Carradore e l'Archivista.

La bambina diventerà una Scultrice del Ghiaccio. Elaborerà una teoria denominata la Metodologia dell'Arte Fredda e otterrà una posizione nella facoltà della Grande Università del Centro-Nord. Imparerà a convivere con la propria infanzia incanalando e controllando la luce, poi applicando queste conoscenze al ghiaccio. Trascorrerà giorni interi sul ghiaccio, tentando di traslare le storie che il padre le raccontava nelle ombre proiettate dal gelo. Tradurrà le storie del padre, poi le guarderà sciogliersi.

Ma prima che tutto ciò avvenga, la bambina si ritroverà nel bagno dell'Istituto del Polso circondata da Studiose che si lavano le mani e acconciano i capelli e infilano le camicie bianche nella gonna dell'uniforme. Si ritroverà nel bagno, in piedi di fronte allo specchio posizionato in basso apposta per lei, mentre tocca con la lingua gli ormai cinque denti traballanti, quando accadrà un orrore tanto grande da superare persino l'immaginazione.

Guarderà la lingua spingere con troppa forza e uno dei denti cadere nella valle tra la gengiva e il labbro. Prenderà il dente e osserverà l'estremità irregolare, una parte della sua bocca che ora le giace nel palmo della mano. Sflorerà con un dito lo spazio lasciato dal dente e poi, con la lingua, esplorerà il vuoto.

E così, prima di diventare una Scultrice del Ghiaccio e di provare al padre che il polso esiste, la figlia si renderà conto di non essere intera; e che parti del suo corpo si staccheranno e cadranno e non si ricongiungeranno. Apprenderà di non essere una creatura solitaria, ma un intreccio di catastrofi connesse in attesa di accadere.

Nell'introduzione alla terza edizione riveduta del suo *Trattato del Polso: verso un'unione di Mano e Braccio*, il padre, Studioso del Polso, scrive:

I miei detrattori hanno definito questo libro un personale tentativo di comprendere la morte di mia figlia, descrivendo il volume non come un'opera di teoria o un caso studio, e neppure come un racconto, ma bensì come una confessione. Alla luce di queste accuse, ho riscritto il libro utilizzando la terza persona, con l'intento di calcificare gli eventi che hanno portato alla sua fine, in modo

che io non dimentichi che i figli non sono oggetto di studio ma bozze di un manoscritto da revisionare con grande cura.

In una delle sue ultime esposizioni, la riga finale dell'*ars glacerium* della Scultrice del Ghiaccio recita:

Immaginate una stanza occupata soltanto da figlie.
È diversa da una stanza occupata da bambine?